RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA

105

Lucien Kroll

105

RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA
Anno XXXV - n. 105

Sommario

Editoriale di *Marcello Rebecchini* 5

I *crolli* di Kroll di *Franco Purini* 6

Lucien Kroll
Urbanistica animale & architettura omeopatica 7

Luigi Cavallari
L'architettura del conflitto 38

Michele Panarelli
Lucien Kroll e il recupero del patrimonio sociale 48

Alessandro d'Onofrio
Intervista a Lucien Kroll 56

Maria Rita Esposito
Conversazione con Simone Martì 76

PROGETTI

Lucien Kroll
Alcuni esempi 79

Maria Rita Esposito
Ecolonia 90

Martino Militieri
Due progetti 96

LETTURE

Fabio Speranza
Un architetto impegnato e scomodo 104

Giulio Molaioli
Finalmente a casa... 107

Maria Rita Esposito
Ecologie 109

Alberto Pedrazzini
Utopia e progetto 110

Edizioni Kappa ISSN 0392-8608

Lucien Kroll e il recupero del patrimonio edilizio sociale

Dall'innovazione tecnologica all'innovazione sociale

Gianmichele Panarelli

Dopo aver lucidamente demolito le teorie dell'Accademia e delle avanguardie architettoniche, in particolar modo del Movimento Moderno, Kroll ha avviato delle serie riflessioni teoriche trasformate successivamente in progetti, ed ha impostato le sue opere con il chiaro intento di demolire la ripetitività della progettazione autocelebrativa generatrice di «case comuni» allestite per ospitare utenti senza una propria identità.

Alla base degli interventi dell'architetto belga vi è sempre la coscienza del fallimento della pianificazione urbanistica, puntualmente confermato dalle alterazioni apportate dagli abitanti ai luoghi in cui essi vivono. Le trasformazioni del reale vanno spesso oltre l'immaginario progettuale.

Kroll è stato precursore delle teorie della scienza postmoderna la quale dovrebbe, secondo Sokal[1], offrire un supporto intellettuale al progetto politico progressista di trasgredire le frontiere per frantumare le barriere ed ottenere una scienza che realmente sia in grado di porsi al servizio delle esigenze di una società democratizzata proiettata nel futuro e rispettosa dei valori morali che essa stessa sostiene.

I fruitori delle diverse architetture sono paragonati dall'architetto belga, data la loro diversità, a «minoranze culturali» da tutelare e proteggere. La costruzione di un paesaggio a misura di queste minoranze è l'obiettivo prioritario da raggiungere e l'architetto, per Kroll, diviene l'artefice, autore però, a differenza del passato, di un'opera polimorfa creata con l'ausilio dei fruitori stessi. Il rispetto delle somiglianze, l'arricchimento delle differenze, le preoccupazioni ambientali, i rifiuti, la trasformabilità guidano il progetto che disegna nuove forme di città dove la complessità favorisce le trasformazioni sempre più diversificate e di rapida successione.

«*...Tra i più risoluti sostenitori della partecipazione si segnala soprattutto Lucien Kroll, architetto belga...*» scriveva Jacques Lucan, alla fine degli anni '80.[2]

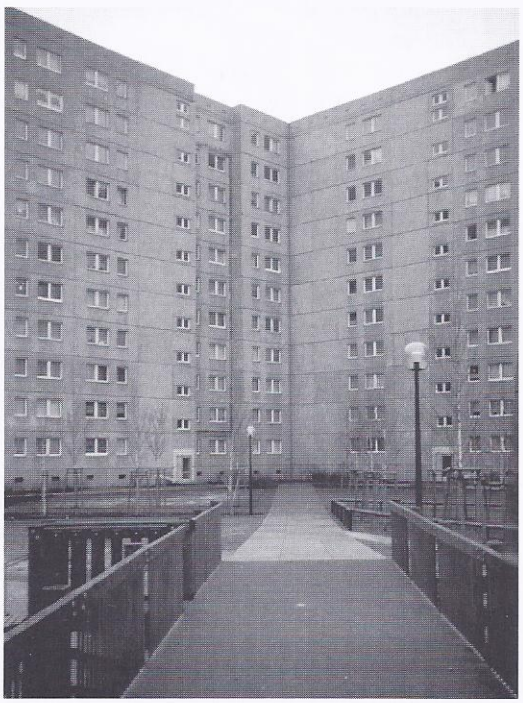
Lo stesso Lucan sottolinea come, a partire dagli anni 70, l'innovazione da «tecnologica», attraverso la sperimentazione di nuove tipologie e lo sviluppo dell'industrializzazione aperta, diventi «sociale», e si accentui il processo di coinvolgimento degli utenti, effetto del crescente influsso delle scienze sociali sull'architettura. Kroll, a partire proprio dagli anni '70, applica le sue sperimentazioni e contribuisce materialmente alla metamorfosi dell'innovazione da tecnologica a sociale. Da sempre gli studi condotti dal suo Atelier partono da presupposti tecnologici, si arricchiscono e si complessizzano attraverso processi partecipativi per sfociare in progetti ecologici. Fin dal progetto del quartiere della facoltà di medicina dell'università cattolica di Loviano a Woluwé-Saint-Lambert (1970-77) Kroll adotta sistemi e componenti innovativi basati su principi di prefabbricazione «aperta» con il coinvolgimento degli studenti fruitori. Nel progetto della Zup di Perseigne ad Alençon (1978-82) Kroll restituisce dignità e democrazia agli utenti proseguendo i suoi studi sulla componentistica industriale e semi industriale[3] da utilizzare negli interventi di recupero di edilizia sociale. Ulteriori sviluppi si hanno nei progetti del quartiere Les Ailes Françaises a Pessac, (Bordeaux), nel concorso di progettazione Cabrini Green (Chicago) e in particolar modo nel progetto di recupero e riqualificazione del quartiere Hellersdorf

1/ Hellersdorf – Berlin, recupero di quartieri prefabbricati, 1995/98. Il quartiere.

a Berlino. Negli stessi anni Kroll si dedica allo studio sperimentale dei nuovi strumenti informatici per la gestione delle differenze e in supporto alle rivendicazioni ecologiche.

L'attività prevalente di Kroll è spesso incentrata su interventi di recupero di edilizia popolare in Francia, Germania ed Olanda. Il raggio d'azione geografico non è sicuramente casuale, in quanto proprio questi paesi, insieme all'Inghilterra, detengono i maggiori patrimoni di edilizia sociale, realizzati in gran parte negli anni '60/'70. I sistemi costruttivi e le logiche urbanistiche adottati in quegli anni, prefabbricazione pesante ed insediamenti periferici a basso costo, hanno determinato periferie desolanti e scompensi sociali ai quali oggi si cerca di porre rimedio. Kroll combatte quella che definisce la «monocoltura del mais», gli interventi anonimi e ripetitivi degli HLM (Habitation a Loyer Moderé) francesi. In questa lunga battaglia, due interventi sono emblematici del suo modo di agire: seppur profondamente diversi tra loro i progetti di Béthancourt ed Hellersdorf hanno delle similitudini e rappresentano due importanti momenti nell' evoluzione delle sperimentazioni dell'atelier Kroll.

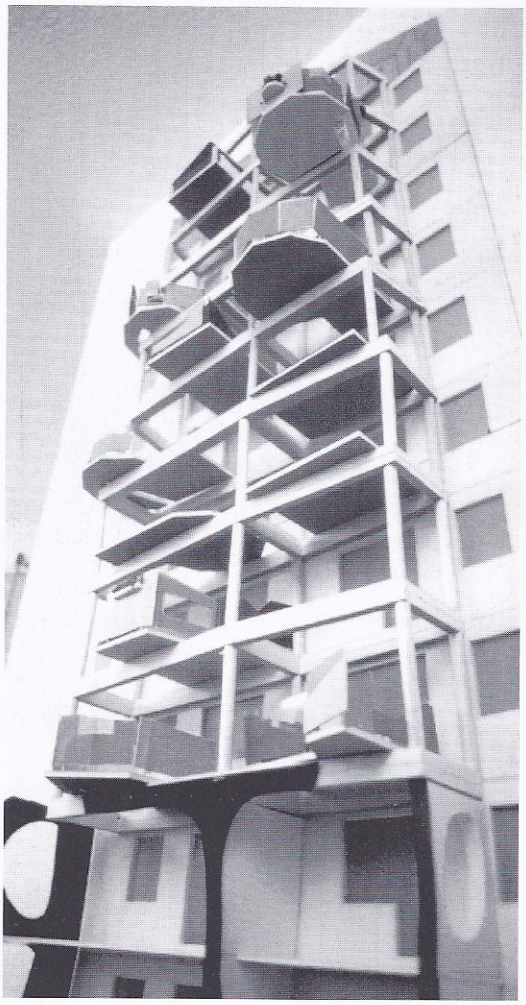
Le mutazioni o le alterazioni, divengono patrimonio culturale da incanalare in progetti in grado di restituire «diversità personalizzata». In ogni caso si tratta di mutare, contaminando, l'immagine di desolazione dell'edilizia popolare a partire dall'esperienza di chi in questi quartieri vive gran parte della propria esistenza.



2/ Hellersdorf – Berlin, recupero di quartieri prefabbricati, 1995/98. La corte interna.

Berlino - Hellersdorf

Il quartiere di Hellersdorf, nella ex Berlino-est, è uno dei tanti grossi complessi prefabbricati, ammontano infatti a circa 60 milioni gli alloggi di edilizia popolare di questo tipo, che



3/ Hellersdorf – Berlin, recupero di quartieri prefabbricati, 1995/98. Proposta di ricostruzione della colonna dei balconi elaborata con gli abitanti.

4/ Hellersdorf – Berlin, recupero di quartieri prefabbricati, 1995/98. Le tracce degli animali.

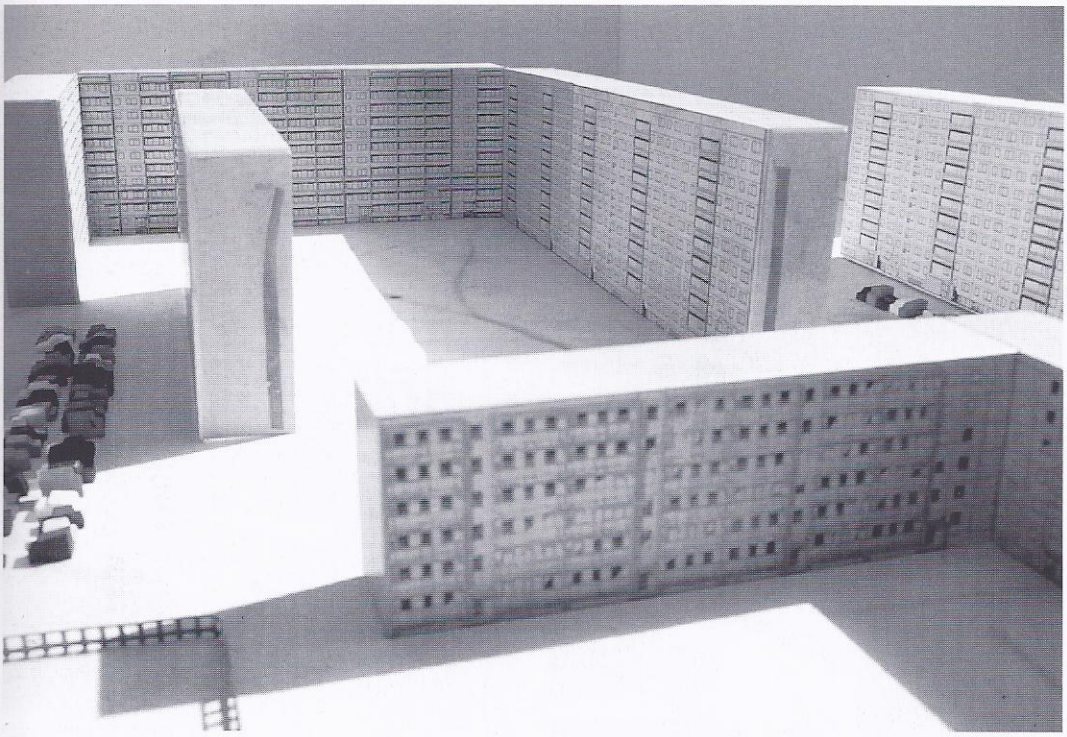
ospitano 160 milioni di abitanti nei paesi dell'est. La assoluta uniformità ed inespressività di questi edifici, spinge spesso chi li occupa a disperati tentativi di personalizzazione del proprio alloggio. Il confronto tra il singolo individuo e la cultura collettivizzante dell'edilizia popolare è impari.

Interpellato dopo il crollo di una colonna di logge Kroll non volendo riproporre le tipologie tradizionali, paragonate a corridoi esterni, parte dal concetto che uno spazio esterno deve poter contenere almeno un tavolo e quattro sedie. Su di una nuova struttura portante, che si sviluppa per 14 piani, si alternano logge a pianta quadrata, rettangolare, semicircolare, romboidale, a scelta degli abitanti. Anche i parapetti sono a scelta degli abitanti. Risultato, logge tutte diverse e firmate dagli stessi abitanti.

Il tentativo di Kroll è quello di interpretare le «tracce», ai diversi livelli, degli abitanti per poterle tradurre in architettura concreta.

Gli altri interventi nel quartiere di carattere spontaneo sono diversi e vanno dalle sistemazioni delle aree antistanti gli edifici, per poterne fruire in modo esclusivo, fino alle opere all'interno dei corpi scala. Per Kroll però sarebbe sbagliato trarre una regola generale da applicare ed il suo Atelier ha disegnato un abaco con circa 50 componenti in grado di rispondere a diverse esigenze da installare a piacimento dove necessitano.

Lo stesso Atelier Kroll, cerca di scandire le tappe della trasformazione nel tempo del quartiere di Hellersdorf. Le soluzioni immaginate, che non sono determinate in modo univoco (infatti si parla di immagini e non di progetti), potranno essere tali solo con la partecipazione degli abitanti. Le esigenze alle quali si cerca di dare delle risposte vanno dalle più semplici, come l'ampliamento o la riduzione di singoli

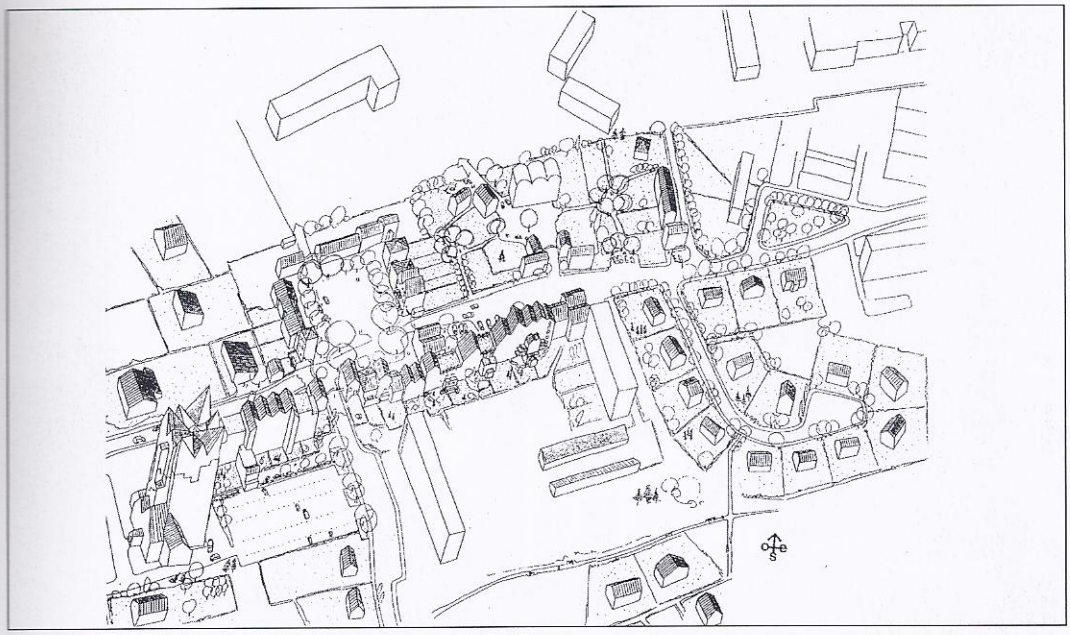


5/ Hellersdorf – Berlin, recupero di quartieri prefabbricati, 1995/98. La demolizione-ricostruzione nel tempo: modello della situazione prima dell'intervento.

6/ Hellersdorf – Berlin, recupero di quartieri prefabbricati, 1995/98. La demolizione-ricostruzione nel tempo: modello della situazione presunta verso il 2000.

7/ Hellersdorf – Berlin, recupero di quartieri prefabbricati, 1995/98. La demolizione-ricostruzione nel tempo: modello della situazione presunta verso il 2006.

8/ Hellersdorf – Berlin, recupero di quartieri prefabbricati, 1995/98. La demolizione-ricostruzione nel tempo: modello della situazione presunta verso il 2011.



9/ Béthoncourt – Montbeliard, recupero della ZUP Champvallon, 1990/95. Piano generale della nuova urbanizzazione.

nuclei familiari, alle più complesse. I modelli che ne derivano sembrano apparentemente dei giocattoli, di scarsa comprensione per gli addetti ai lavori, ma di grande utilità per la lettura globale da parte degli abitanti.

«...e un giorno, senza grosse demolizioni, ma a seguito di un grosso sforzo comune, il quartiere diventerà semplicemente un tessuto urbano che si evolve ordinatamente verso una diversità e un carattere che permetta agli abitanti di identificarsi maggiormente con il paesaggio».[4]

Béthoncourt- Montbéliard

La Zup (Zone à urbaniser par priorité) di Béthoncourt, piccola città industriale francese, necessitava di sostanziali intereventi di recupero poichè alcune stecche erano state già demolite e gli abitanti rifiutavano di essere allocati in quel luogo abbandonato. Kroll fu chiamato per sperimentare procedure in alternativa alle ipotesi di demolizioni agevolate da disposizioni legislative. All'inizio è stata ristrutturata una barra di 40 alloggi, abbandonata da 10 anni.

Sono stati contaminati gli spigoli, eliminate le rigidità compositive dettate dal sistema costruttivo di prefabbricazione degli anni '70. La stecca si ritrova ai margini di numerose abitazioni di campagna realizzate in modo diverso e come per magia le stesse sembrano proliferare davanti, sul retro, sui fianchi e sui tetti della stecca trasformandola.

10/ Béthoncourt – Montbeliard, recupero della ZUP Champvallon, 1990/95. Immagine dell'edificio prima dei lavori.

Le demolizioni e le aggiunte non hanno fatto perdere le tracce del vecchio edificio riconoscibile ma trasformato. I ricordi vengono raccolti in indicazioni di progetto e affiancandosi alla lettura delle «tracce» e alle indicazioni degli abitanti si trasformano in forme e nuovi paesaggi. Gli elementi utilizzati sono diversi e vanno da una prima rampa di scale che riceve un piano sovrapposto di «maisonnettes», ad una spianata a mezza altezza, a nuove case su nuove fondazioni. La barra diviene il fondale, il quarto lato di una nuova piccola piazza quadrata, che va a

11/ Béthoncourt – Montbeliard, recupero della ZUP Champvallon, 1990/95. Immagine del rimodellamento di una stecca.

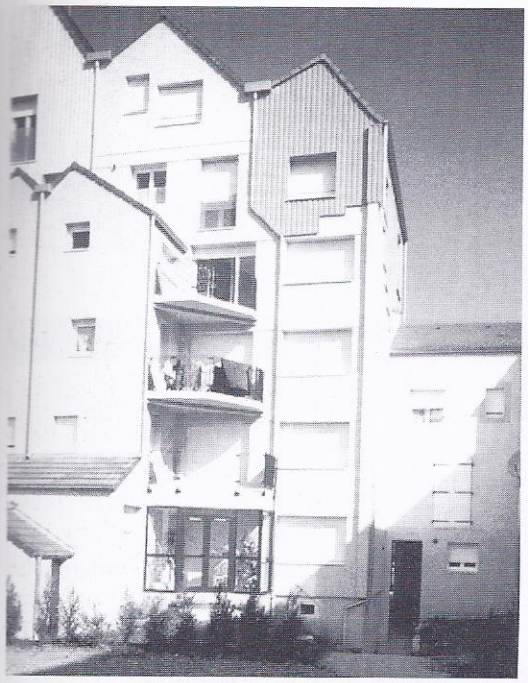
12/ Béthoncourt – Montbeliard, recupero della ZUP Champvallon, 1990/95. Immagine della nuova configurazione.

disegnare uno spazio lasciato libero da alcune demolizioni.

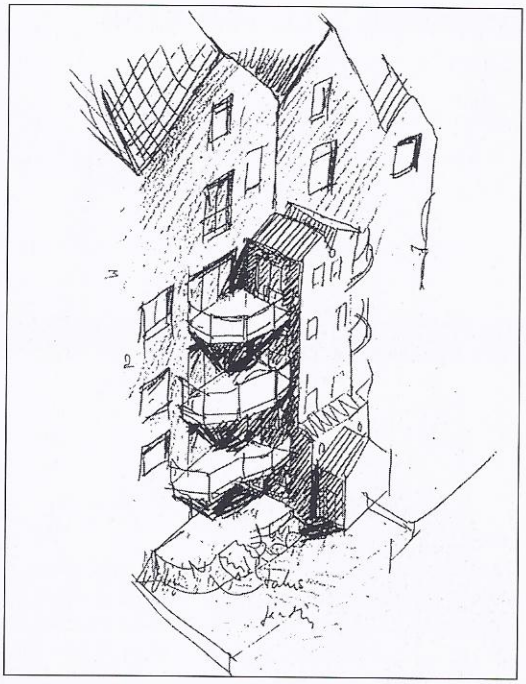
La piazza, con le sue dimensioni ridotte e con la presenza rassicurante del verde e di una nuova architettura diversificata, in cui le case sono naturalmente tutte differenti, nella loro organizzazione, nel numero dei piani, nei colori, materiali e dettagli, ricrea un ambiente a scala umana, come ogni tessuto urbano spontaneo, e lega il recupero dell'esistente alla costruzione del luogo.

La trasformazione è radicale, la stessa diventa il nuovo margine di una piccola piazza pedonale con giardini.[5]

Osservando i progetti sopra esposti ed intrecciando frammenti di pensiero dello stesso Kroll, appare evidente come l'atteggiamento del progettista sia di massimo rispetto nei confronti delle mutazioni urbane ed architettoniche. Le tecniche di «open building» intese come processo adattabile ad ognuno e, all'occorrenza industrializzato, possono variare all'infinito. Alcuni architetti, secondo Kroll, continuano a disegnare ambienti identici, freddi, per quelle "minoranze" ricche di creatività e di sensibilità, il tutto fuori da ogni logica. Per assurdo le caotiche periferie di alcune città italiane dove il fenomeno dell'abusivismo, che comunque Kroll non assolve in quanto fenomeni individuali e non coperativistici, ha assunto negli anni '80 dimensioni notevoli, risultano molto più umane dei quartieri prefabbricati di Parigi o di Berlino opera di «illuminati» architetti. Per Kroll l'architettura è un dovere civico, l'architetto moderno dovrebbe seguire almeno l'evoluzione contemporanea ed essere in grado di applicare modelli di studio utilizzati in etnologia, in inchieste statistiche, in psicologia dei gruppi o in sociologia



13/ Béthoncourt – Montbeliard, recupero della ZUP Champvallon, 1990/95. L'angolo con i nuovi balconi.



14/ Béthoncourt – Montbeliard, recupero della ZUP Champvallon, 1990/95. Schizzo di studio.

urbana, poiché il prodotto finito, edilizio, possa rivolgersi a delle persone non forzatamente appiattite nella indifferenza. Il principio della sussidiarietà[6] chiarisce i rapporti, per Kroll, tra progettisti, amministratori ed utenti e sancisce il ruolo dell'architetto nel panorama contemporaneo. Il fascino che avvolge l'opera di Kroll mette a dura prova chi, tra le nuove generazioni di progettisti, intende percorrere questo arduo cammino. Per sua dichiarazione insegnare l'architettura è impresa globale e non analitica, ed insegnare la sua architettura è impresa praticamente impossibile in quanto «comportamento sociale», il solo insegnamento che Kroll si sente di trasmettere è l'incoraggiamento ad «essere», solo così, forse, si potrà imparare qualcosa.

Note

[1] A. Sokal, J. Bricmont, *Imposture intellettuali*, Garzanti, Milano, 1999.

[2] J. Lucan, *Francia architettura 1965-1988*, Electa, 1989.

[3] L. Kroll, *Composants, faut-il indusrialiser l'architecture?*, ed. Socorema, Bruxelles 1984.

[4] Atelier L. Kroll, Berlin-Hellersdorf, *Enfin chez soi... Rehabilitation de prefabriques*, ed. Harmattan, Parigi & WoGeHe, Berlino, 1996.

[5] Atelier Lucien Kroll, *Byo Psico Socio Eco 1. Ecologies Urbaines*, l'Harmattan 1997.

[6] Si veda l'intervista concessa da L. Kroll ad A. d'Onofrio in questo volume.